

Azouz: «Nell'ultimo sms mia moglie disse "ho paura"»

Erba, al processo rivela: «Il giorno prima della strage scrisse "non sono sicura". Una volta Rosa e Olindo l'hanno picchiata»

di Giuseppe Caruso inviato a Como

PAROLE Un respiro profondo, un lampo nello sguardo e poi la frase, mentre la rabbia ritorna: «Il giorno prima della strage, quando ero in Tunisia, Raffaella mi ha mandato un sms: qui non mi sento al sicuro». Azouz Marzouk, il marito di Raffaella Castagna

l'uomo più mediatico di un processo che prosegue in bilico tra lo show e il dramma, ieri ha raccontato la sua verità. Chiamato a deporre in qualità di testimone dall'accusa, Azouz (per l'occasione dispensato dagli arresti domiciliari causati da un presunto spaccio di droga) ha parlato del suo rapporto con la moglie ed il figlioletto di due anni, Youssef, dei litigi con i coniugi Romano e del periodo trascorso in carcere. Il suo sguardo ha sfiorato soltanto in un paio di occasioni la gabbia in cui erano rinchiusi Olindo Romano e Rosa Bazzi. «Non li ho mai minacciati» racconta Marzouk al pubblico ministero Massimo Astori «ho solo

difeso mia moglie quando veniva aggredita. Una volta ho visto Rosa schiaffeggiare Raffaella e sono intervenuto, lo stesso ha fatto Olindo. Botte? Mai. Loro mi riempivano di insulti razzisti quando mi vedevano ed io rispondevo. Una volta, con me assente, i due hanno picchiato Raffaella, che è dovuta andare al pronto soccorso per farsi medicare».

I sessanta spettatori che hanno preso posto dentro l'aula ascoltano in silenzio. Azouz parla poi dei rapporti con la moglie e con il piccolo Youssef, il bambino di due anni che Rosa Bazi aveva

L'uomo si difende anche dall'accusa di maltrattamenti in famiglia: «Mai picchiato Raffaella»

confessato (prima di ritrattare) di aver sgozzato con le sue mani: «Non è vero quello che raccontano, non ho mai usato violenza a mia moglie. Soltanto discussioni, come in tutte le coppie. Tanto che volevamo avere un altro bambino e quando ero in Tunisia, nei giorni che hanno preceduto la strage, lei mi aveva detto di avere un ritardo e che avrebbe fatto dei controlli per sapere se era incinta».

I mormorii del pubblico arrivano quando è il turno degli avvocati della difesa. Fabio Schembri e Luisa Boredeaux pongono le domande molto lentamente, provano a far venire il sospetto che alla base della strage in realtà ci sia un qualche dissidio avuto da Azouz nel suo periodo di detenzione, come dovrebbe dimostrare la richiesta fatta dallo stesso Marzouk di cambiare carcere. Ma evidentemente tutti in aula continuano ad avere bene in mente il fatto che Olindo Romano e Rosa Bazzi quei delitti li avevano confessati e che l'unico sopravvissuto alla mattanza, Mario Frigerio, martedì prossimo verrà interrogato.

«In carcere non mai avuto scontri fisici né litigi» e comunque la linea tenuta da Azouz «ma soltanto discussioni. La mia richiesta di cambiare istituto penitenziario? Non mi trovavo bene, tutto qua, ma non c'era nessun

problema con altri detenuti alla base della mia domanda».

Un altro momento importante dell'udienza di ieri è la testimonianza di Carlo Castagna. L'uomo che la sera dell'11 dicembre del 2006 perse la figlia, la moglie (Paola Galli) ed il nipote: «Mi chiamavano la notte per dirmi che quella "bastarda" di mia figlia faceva rumore. Io le telefonavo e lei stava dormendo, il rumore proveniva dalla mansarda del piano di sopra. Olindo e Rosa volevano però che io dessi loro ragione e per questo si arrabbiavano. E pensare che ho cercato di insonorizzare l'appartamento, a mie spese, con del sughero».

Ascoltato anche Giuliano Tavaroli, noto alle cronache per l'inchiesta Telecom in quanto responsabile della Sicurezza. In galera era nella sezione di isolamento con Olindo: «Non si è mai dichiarato innocente e parlava spesso dei motivi che lo avevano portato alla strage».

Il padre della donna uccisa: «Quei due mi telefonavano, "quella bastarda" di tua figlia fa rumore»



Azouz Marzouk arriva, ieri mattina, al Tribunale di Como. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Prof condannato per reati di pedofilia torna in classe: scoppia la polemica

Dopo una condanna per reati collegati alla pedofilia è stato riammesso dal giudice del lavoro alla sua professione di insegnante in una scuola media della base valle. È accaduto ad un professore valdostano, M.F., di 45 anni, insegnante di musica che da ieri si è ripresentato al lavoro. La sentenza di reintegro è stata emessa giovedì dal Tribunale di Aosta. Il professore era stato coinvolto nel 2001 in un'inchiesta della polizia di Bari: gli inquirenti lo avevano accusato di scambiare foto pedopornografiche e di "chattare" con altri pedofili dal pc della scuola. Da lì il rinvio a cambiare istituto penitenziario e pubblicizzazione di materiale pedopornografico e

la condanna in primo grado a due anni e 3.000 euro di multa. Il 10 aprile 2007 l'assessore regionale all'istruzione, Laurent Vierin, aveva disposto la sospensione cautelare del professore. Decisione dichiarata illegittima dal Tribunale di Aosta, sezione lavoro. Alle dure proteste seguite al reintegro

Chattava e scambiava file pedopornografici dal pc della scuola Fioroni: reinserirlo ma non a insegnare

gro (il presidente della Regione Valle d'Aosta, Luciano Caveri, ha annunciato che presenterà ricorso contro la decisione del Tribunale del Lavoro) ha risposto ieri il ministro dell'Istruzione Beppe Fioroni che ha spiegato che di fronte ad una condanna simile «si può essere reinseriti in funzioni diverse da quelle dell'insegnamento». Una tesi sostenuta anche dal legale del professore, l'avvocato Giuseppe Greppi: «Abbiamo tentato una conciliazione - ha spiegato - ma ci è stato sempre risposto che non c'erano posti disponibili. Adesso ci dicono che i posti ci sono: ma il mio cliente li accetterà solo se sono premianti, ovvero promozioni».

Cancro all'utero, ok al vaccino gratis per le 11enni

Contro il «papilloma» campagna di prevenzione di 12 regioni da marzo. Turco: primo paese in Ue

di Cristiana Pulcinelli

A MARZO la vaccinazione gratuita contro il papilloma virus partirà in 16 regioni italiane per poi estendersi a tutte le altre. Sarà rivolta inizialmente alle bambine nate nel 1997, ovvero quelle che compiranno 11 anni nel 2008. Con il nome di «papilloma virus» (Hpv) si indica una famiglia di circa cento virus di cui 15 sono ad alto rischio per la formazione del cancro del collo dell'utero. Il vaccino è efficace contro due tipi di virus, responsabili però del 70% dei casi di questo tumore. Poiché il virus viene trasmesso per via sessuale, la vaccinazione deve essere fatta, però, prima dell'inizio dei rapporti sessuali. Ecco perché la scelta di rivolgere la campagna vaccinale alle undicenni.

«Siamo stati il primo paese in Europa - ha detto il ministro della sanità Livia Turco ieri durante la presentazione della campagna - ad offrire gratuitamente questo vaccino tramite il servizio sanitario pubblico. Si è scelto di iniziare la vaccinazione con le ragazze tra gli 11 e i 12 anni, per proteggerle da un tumore che ogni anno in Italia colpisce 3500 donne, uccidendone circa mille. L'anno prossimo toccherà alle nate nel 1998».

Intanto, già da oggi partirà una campagna di informazione su radio e tv. A marzo le vaccinazioni gratuite si potranno eseguire in Abruzzo, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Sardegna e Veneto. Ad aprile sarà la volta di Umbria e Bolzano, a maggio di Trento, e a giugno di Friuli Venezia-Giulia e Marche. Basilicata e Val d'Aosta, invece, avevano già iniziato la campagna vaccinale

nel 2007. La vaccinazione prevede tre iniezioni da effettuare a distanza di un mese l'una dall'altra. Le famiglie che volessero far vaccinare le proprie figlie che non sono nate nel 2007 dovrebbero acquistare il vaccino che è, però, piuttosto caro: 564,45 euro per le 3 dosi. Alcune regioni stanno valutando la possibilità di offrire alle famiglie il vaccino al prezzo pagato dalle Asl.

Il punto su cui tutti gli esperti insistono, però, è che il vaccino non sostituirà il pap test. Prima di tutto perché protegge da due virus

Il virus si trasmette per via sessuale ed è responsabile del 70% dei tumori al collo dell'utero

che causano il 70% dei casi di tumore al collo dell'utero. Rimane fuori dalla copertura quindi un 30% dei casi. In secondo luogo perché ancora non si sa se la protezione del vaccino vale per tutta la vita.

Del resto, lo screening con il pap test, che identifica le lesioni precancerose e consente di intervenire prima che evolvano in un tumore, ha dimostrato di essere un ottimo mezzo per la prevenzione. Purtroppo, però questo strumento ancora non è ancora diffuso come dovrebbe nel nostro paese. In alcune zone del sud, le stime dicono che solo il 10% delle donne si sottopone all'esame. Secondo Donato Greco, capo del dipartimento prevenzione del ministero, tuttavia, le cose stanno migliorando: «La copertura in questi ultimi 18 mesi è aumentata, arrivando a una media nazionale del 75%, e migliorando in alcune regioni del sud, salite dal 10% al 60%».

MACCARESE

Fuga di gas, esplode casolare: un morto

Un'improvvisa esplosione dovuta ad una fuga di gas da una bombola a gpl in un casale sul litorale romano ha ucciso una persona ferendone altre 4, coinvolte nel crollo dell'edificio - una vecchia casa cantoniera, di due piani, tri-familiare - dove abitavano. La donna, Patrizia Petricig, di 42 anni, è morta sotto le macerie mentre il marito, Nicola Nicolini di 51, ha subito diversi traumi. La figlia, che a breve compirà 13 anni, è rimasta illesa. L'esplosione è avvenuta intorno alle 6:30 in viale di Porto, nella frazione di Maccarese, nel comune di Fiumicino.

Calabria, archiviazione per il Ds Pacenza

Non c'erano elementi per sostenere l'accusa contro il capogruppo dei Ds nel Consiglio regionale della Calabria, Franco Pacenza, arrestato nell'agosto del 2006 con l'accusa di concussione. È quanto sostiene il gip del Tribunale di Rossano, Filomena De Sanzo, nel provvedimento con il quale ha disposto l'archiviazione del procedimento. Pacenza fu scarcerato dal Tribunale per il riesame di Catanzaro, decisione successivamente confermata dalla Corte di cassazione. La vicenda per la quale fu arrestato Pacenza riguarda i presunti illeciti nell'utilizzo di finanziamenti comunitari per sei milioni di euro per la realizzazione di due aziende nell'area industriale di Corigliano Calabro in relazione alla quale veniva contestata a Pacenza la concussione psicologica nei confronti dell'imprenditore italo-tedesco Frank Rizzo, titolare dell'investimen-

to, costretto ad assumere, secondo l'accusa, persone segnalate dall'ex capogruppo dei Ds. Secondo il gip, «la prospettazione fornita da Rizzo nei suoi interrogatori circa i suoi rapporti con Pacenza, lascia più di una perplessità». In particolare il gip sottolinea «le contraddizioni tra quanto riferito da Rizzo e gli atti dell'indagine». Secondo il gip, inoltre, «perplessità ancora maggiore suscita quanto riferito da Rizzo circa l'approccio con Pacenza e le modalità di assunzione degli operai». Ovviamente felice Franco Pacenza: «Si conclude un incubo durato 18 lunghissimi mesi. Termina una vicenda che ha segnato, in modo drammatico, la mia vita, quella dei miei cari e delle tantissime persone che, al di là dell'appartenenza politica, hanno sofferto e pianto insieme a me e che non finirò mai di ringraziare per la solidarietà che mi hanno manifestato».



«EMME» ogni lunedì con l'Unità

«Sporco, brutto e cattivo»

Mario Cervi
(il Giornale)

«Cattivo, sporco e brutto»

Eda Domitijani
(il Manifesto)

